



La marcia contro il nucleare ieri a Tokyo

Il dossier

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Ha ripreso a mangiare. Col suo cranio rasato, la spilletta «Sayonara genpat-su» (nucleare addio) sul vestito, Harumi Setouchi, l'89enne monaca-scrittrice aveva iniziato a digiunare tre giorni fa. Ora che l'ultima centrale nucleare è chiusa potrà mangiare di nuovo: «In quasi 90 anni non ho mai visto il mio Paese in condizioni peggiori, perciò l'era nucleare deve finire». Il Giappone sembra aver detto addio all'atomo. Con la chiusura del reattore numero 3 della centrale di Tomari sull'isola di Hokkaido, nessuna delle 54 centrali è più in attività. È la prima volta che accade dal 1966.

Dal disastro della centrale di Fukushima del marzo 2011, il Giappone ha scoperto che i reattori nucleari sicuri non esistono. La maggior parte delle centrali nipponiche si trova di fronte al mare, quindi a rischio tsunami, mentre alcune, come quella di Tsuruba, è costruita addirittura su una faglia tettonica attiva. «Una nuova era in Giappone senza energia nucleare è cominciata», ha detto Gyoshu

La svolta del Giappone Spenti 53 reattori: è l'addio al nucleare

Chiude l'ultima centrale, il Paese del Sol levante abbandona (per ora) l'atomo
Per ribadire il «no nukes» migliaia di persone sono scese in piazza a Tokyo
Sopravvissuti a Hiroshima in sciopero della fame: «Ai giovani un altro futuro»

Otsu, un monaco che insieme a 5mila manifestanti ha protestato davanti al ministero dell'Industria a Tokyo: «Se lasciamo la situazione com'è adesso, un altro incidente si verificherà».

Dire addio al nucleare non è così semplice. A quasi 14 mesi dal disastro, il Paese si interroga sui costi di un abbandono così drastico. A rischio sono il mantenimento della competitività a livello mondiale e gli obiettivi per la riduzione delle emissioni di gas serra. Prima di Fukushima, nel Sol Levante il 30% dell'elettricità era prodotto con il nucleare, di cui il Giappone era il

terzo utilizzatore al mondo dopo Francia e Stati Uniti. Il primo ministro Yoshihiko Noda ha promesso di ridurre la dipendenza dalle centrali atomiche, ma c'è il rischio di *black-out*, soprattutto questa estate quando il fabbisogno energetico aumenterà a causa dell'uso dei condizionatori d'aria. Per questo il governo vorrebbe riattivare almeno una delle altre 53 centrali spente nei mesi scorsi.

Sembra più facile a dirsi che a farsi. Per la riattivazione i reattori dovranno superare gli *stress test* dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) e ottenere le autorizzazioni dalle autorità lo-

cali. Proprio i comuni potrebbero creare qualche ostacolo visto che sono governati dai sindaci, che a loro volta sono eletti dai cittadini, che non vogliono il ritorno al nucleare (l'80% della popolazione è contraria). Finora dalle prefetture non è giunta alcuna approvazione, neanche in quelle zone a forte vocazione come quella di Fukui, il «cuore atomico» del Giappone con 14 reattori su una superficie simile a quella della città di Roma, che ne fanno l'area più nuclearizzata al mondo.

«Qual è il grado che il governo chiama sicurezza?», si è chiesto polemicamente persino il populista